

# Popolazione, fame e sviluppo

Nel 1974, in occasione della Conferenza sulla popolazione tenutasi a Bucarest, molti contestarono il giudizio che la fame dipendesse dalle limitazioni ambientali, cioè dall'impossibilità fisica del pianeta a produrre la quantità di cibo occorrente per alcuni miliardi di uomini; contestarono quindi la necessità di rallentare drasticamente l'incremento demografico. Ne contestarono anche la possibilità, in condizioni di mancata crescita economica, basandosi sull'osservazione che nei paesi a elevato tenore di vita l'incremento demografico cessa, e addirittura si inverte, senza alcuna campagna antidemografica: spontaneamente. Queste posizioni erano sostenute dai comunisti di tutto il mondo: col maggiore impegno dai cinesi, ma anche dai sovietici e dai comunisti degli altri paesi. La conferenza del 1984, a Città del Messico, si è aperta in una situazione completamente diversa: l'incremento demografico è cominciato (molto lentamente) a diminuire, soprattutto nei paesi che hanno compiuto una svolta «a U» e stanno conducendo una campagna molto intensa non solo contro la crescita demografica ma addirittura per il decremento

rapido, col programma «figlio unico». Per contro, la possibilità di contenimento della crescita demografica sta nella crescita economica c'è Reagan: il quale però ne deduce non che l'unico contenzioso che i paesi ad elevato livello di vita devono modificare il proprio tipo di sviluppo per consentire la crescita economica agli altri paesi, bensì che tutti devono seguire il modello, sia economico che politico, degli Stati Uniti. Come si spiegano questi cambiamenti?

La posizione di Reagan si spiega facilmente con le elezioni presidenziali imminenti, Reagan finge di rivolgersi alla Conferenza del Messico, in realtà si rivolge soltanto ai propri elettori, anche se è difficile pensare a una campagna elettorale caratterizzata da tale rozzezza. Quanto al cambiamento di rotta dei cinesi, è anzi di una parte più vasta dell'opinione comunista, esso si spiega col fatto che è proprio il problema della fame a cambiare con gli anni la propria natura. Esso conserva una duplice radice, nel fatto economico e nelle limitazioni ambientali, ma il peso delle limitazioni ambientali va aumentando rispetto al peso dell'oppressione economica: non perché il peso dell'oppressione economica sia diminuito (anzi si è accresciuto e sta accrescendo ancora) ma perché il continuo, anche se lievemente rallentato, incremento della popolazione sta già provocando una diminuzione della produzione di alimenti pro capite, e avvicina paurosamente il momento in cui la prevedibile diminuzione ulteriore sarà determinata non tanto dai condizionamenti economici che impediscono un giusto e razionale utilizzo delle risorse del pianeta quanto dalla limitatezza di tali risorse.

Nel '74 si diceva: la massa degli alimenti prodotta sarebbe sufficiente a garantire la sussistenza di tutta l'umanità se fosse equamente suddivisa; inoltre potrebbe aumentare se non lo impedissero i meccanismi dell'oppressione economica, che impongono ai paesi affamati scelte produttive non adeguate alle esigenze vitali dei popoli; e queste enunciazioni erano vere. Nel 1984 esse sono ancora vere, ma meno di allora; e diventano sempre meno vere, via via che la popolazione aumenta mentre le risorse non aumentano, anzi si degradano. E l'intreccio tra i fenomeni economici e i fenomeni ecologici si fa spaventoso, perché i limiti delle risorse ambientali costringono le economie più deboli a subire le pressioni sempre più pesanti delle economie più forti: pressioni che fanno ulteriormente diminuire le risorse dell'am-

## Misurarsi anche con la risorsa terra

**Il dibattito sulle vie per produrre alimenti per tutta l'umanità I paradossi dell'intreccio tra fenomeni economici ed ecologici**

centrazione di nitrati, noi possiamo attingere, più copiosamente, a falde più profonde come si fa in tutta la Valle Padana, oppure possiamo costruire acquedotti come si sta facendo in Emilia a causa dell'inquinamento della falda ferrarese, e in attesa di soluzioni radicali possiamo bere acqua minerale come fanno i marchigiani, ma in generale per i popoli affamati queste soluzioni costose sarebbero impossibili.

Anche l'estensione delle attività agricole a terra sinora non coltivata presenta aspetti molto problematici. Oggi l'agricoltura occupa il 10% delle terre emerse, e potrebbe estendersi a malapena di un decimo — cioè dell'1% del totale — senza andare incontro a un dispendio energetico per etaro maggiore di quello che caratterizza le coltivazioni attuali. Cioè: i suoli coltivabili e non coltivati, altrettanto fertili quanto la media di quelli attualmente coltivati, coprono soltanto l'1% delle

terre emerse: la loro messa a coltura farebbe aumentare del 10% la produzione di cibo, un aumento irrisorio rispetto all'incremento demografico della popolazione umana, anche dopo le recenti diminuzioni.

Bisogna dunque estendere la coltivazione a terre attualmente non coltivabili, rendendole coltivabili. Questo non è possibile in tutti i casi. Il 26% delle terre non coltivate non può essere coltivato per la scarsa profondità del suolo: situazione che può venire modificata nel decennio o nei secoli con processi che non possono venire accelerati sensibilmente, neppure con



Se si mettessero a coltura le terre attualmente non coltivabili si produrrebbero alimenti per 40 miliardi di uomini, ma è una trasformazione che comporta anche conseguenze negative

coltivare dei paesi industrializzati e quelli degli altri paesi. Negli Stati Uniti, in Europa, in Canada, in Australia, in Cina, in Argentina, c'è pochissimo margine per intensificare la coltivazione delle terre già oggi coltivate, e mettendo a coltura terre incolte. Se vogliamo esaminare queste due soluzioni dal punto di vista tecnico e dal punto di vista ambientale, cioè sotto il profilo delle possibilità e sotto il profilo delle conseguenze, prima di tutto dobbiamo distinguere le terre

coltivate dei paesi industrializzati e quelle degli altri paesi. Negli Stati Uniti, in Europa, in Canada, in Australia, in Cina, in Argentina, c'è pochissimo margine per intensificare la coltivazione delle terre già oggi coltivate, e mettendo a coltura terre incolte. Se vogliamo esaminare queste due soluzioni dal punto di vista tecnico e dal punto di vista ambientale, cioè sotto il profilo delle possibilità e sotto il profilo delle conseguenze, prima di tutto dobbiamo distinguere le ter-

coltivate dei paesi industrializzati e quelle degli altri paesi. Negli Stati Uniti, in Europa, in Canada, in Australia, in Cina, in Argentina, c'è pochissimo margine per intensificare la coltivazione delle terre già oggi coltivate, e mettendo a coltura terre incolte. Se vogliamo esaminare queste due soluzioni dal punto di vista tecnico e dal punto di vista ambientale, cioè sotto il profilo delle possibilità e sotto il profilo delle conseguenze, prima di tutto dobbiamo distinguere le ter-

coltivate dei paesi industrializzati e quelle degli altri paesi. Negli Stati Uniti, in Europa, in Canada, in Australia, in Cina, in Argentina, c'è pochissimo margine per intensificare la coltivazione delle terre già oggi coltivate, e mettendo a coltura terre incolte. Se vogliamo esaminare queste due soluzioni dal punto di vista tecnico e dal punto di vista ambientale, cioè sotto il profilo delle possibilità e sotto il profilo delle conseguenze, prima di tutto dobbiamo distinguere le ter-

coltivate dei paesi industrializzati e quelle degli altri paesi. Negli Stati Uniti, in Europa, in Canada, in Australia, in Cina, in Argentina, c'è pochissimo margine per intensificare la coltivazione delle terre già oggi coltivate, e mettendo a coltura terre incolte. Se vogliamo esaminare queste due soluzioni dal punto di vista tecnico e dal punto di vista ambientale, cioè sotto il profilo delle possibilità e sotto il profilo delle conseguenze, prima di tutto dobbiamo distinguere le ter-

## Città del Messico: a 4 paesi le «Olimpiadi demografiche»

**Nostro servizio**  
CITTÀ DEL MESSICO — La Cina come il paese più popoloso della Terra, l'India coi tassi più alti di natalità e mortalità infantile, il Kenya come nazione a più rapido aumento demografico e la Sierra Leone col più alto tasso di mortalità infantile detengono i «record assoluti» in fatto di popolazione mondiale. I dati figurano in un documento presentato alla Conferenza internazionale sulla popolazione in corso a Città del Messico dal 6 al 13 agosto per esaminare la situazione demografica a livello planetario dal 1974, anno in cui fu adottato a Bucarest il primo piano d'azione mondiale in materia di popolazione. I tassi demografici fatti registrare dai paesi del Terzo Mondo, che nel loro insieme ospitano i due terzi della popolazione della Terra (che oggi è superiore ai 4,5 miliardi), contrastano apertamente coi livelli registrati in materia

dei paesi industrializzati. Così la Cina, con una popolazione superiore al miliardo di abitanti nel 1980, conta circa la quarta parte degli abitanti della Terra ed è destinata a conservare il suo record di paese più popoloso anche nel 2025 quando la sua popolazione raggiungerà il miliardo e mezzo. Dal canto suo l'India — il paese che può vantare contemporaneamente il titolo mondiale per il maggior numero di bambini nati e di bambini morti — con 800 milioni di abitanti si piazza al secondo posto tra le nazioni più popolate della Terra e manterrà la posizione d'onore anche nel 2025, quando raggiungerà — secondo le stime — il miliardo e 200 milioni di abitanti. Il Kenya, col suo tasso di crescita demografica superiore al 4%, rispetto alla media mondiale dell'1,7%, è il paese con l'aumento demografico naturale più rapido. Mentre nel 1950 contava meno di 6 milioni di

abitanti, nel 1980 aveva già raggiunto i 11 milioni e nel 2000 arriverà a 40 milioni e nel 2025 a circa 83 milioni. La Sierra Leone, seguita da vicino dal Gambia, è invece in testa ai paesi col più alto tasso di mortalità infantile: il 200 per mille all'anno.

Anche in fatto di urbanizzazione il Terzo Mondo fa registrare posizioni disastuose e si stima che, sempre per la fine del secolo, più della metà dei suoi abitanti vivranno in aree urbane. I dati relativi alle tendenze dell'urbanizzazione segnalano che mentre nel 1950 le città ospitavano meno del 30% dell'intera popolazione mondiale, nel 1980 la percentuale era salita al 40%, nel 2000 si prevede passerà al 50% per arrivare, finalmente, al 65% degli 8 miliardi di più di persone che abiteranno la Terra nel 2025.

Baher Kamal (della IPS)

## I problemi della migrazione: dati allarmanti dal Portogallo

CITTÀ DEL MESSICO — Alla II Conferenza mondiale sulla popolazione in corso a Città del Messico entrano nel vivo i dibattiti anche i problemi relativi alla migrazione, che riguardano non solo gli spostamenti — temporanei o definitivi — tra aree rurali ed aree urbane all'interno di confini nazionali, ma interessano soprattutto i massicci spostamenti di forza lavoro tra stato e stato. In questo quadro va segnalato il lungo intervento del ministro della Sanità e ancora a livello di approccio generale al problema demografico. A dieci anni di distanza dalla Conferenza di Bucarest — rileva il documento italiano — debbono considerarsi superate le teorie che individuavano l'indifferenza la soluzione dei problemi demografici verso politiche fondate esclusivamente sui metodi di contenimento della fecondità, giacché è apparso impossibile trattare i problemi della popolazione fuori del contesto socio-econo-

mico ed etico-culturale in cui sono immersi e con cui sono strettamente interdipendenti. Si rimarca perciò l'opportunità del passaggio da una politica demografica ad una politica della popolazione. Ancora una volta, dunque, un appello allo sviluppo, alla cooperazione tra il Nord e il Sud del mondo, che — pur se lodevole nelle intenzioni — nel limbo delle buone intenzioni resta, nella misura in cui nel documento italiano l'analisi dei problemi e la loro soluzione rimane molto carente. A due giorni dalla chiusura dei lavori registriamo infine un tardivo equivoco diplomatico: i rappresentanti di Grenada, l'isola invasa dai marines nell'ottobre scorso, si sono visti negare le credenziali di «delegati» poiché il governo di Grenada, per intenderci quello nato sotto gli auspici dell'amministrazione Reagan, non è stato ancora riconosciuto a livello internazionale.

grati avrebbe per l'economia portoghese conseguenze molto gravi sul breve periodo poiché il Portogallo vedrebbe aumentare le importazioni di prodotti destinati all'alimentazione, che già oggi rappresentano il 60% dell'import nazionale.

Il documento ufficiale dell'Italia alla Conferenza, presentato giovedì scorso dal capo della nostra delegazione, la sen. Maria Eletta Martini, si colloca invece ancora a livello di approccio generale al problema demografico. A dieci anni di distanza dalla Conferenza di Bucarest — rileva il documento italiano — debbono considerarsi superate le teorie che individuavano l'indifferenza la soluzione dei problemi demografici verso politiche fondate esclusivamente sui metodi di contenimento della fecondità, giacché è apparso impossibile trattare i problemi della popolazione fuori del contesto socio-econo-

### La campagna per salvare l'Unità

## Sottoscrizione: protagonisti sono le sezioni

Questa sottoscrizione straordinaria di dieci miliardi di lire — consentita dalla metafora — su due gambe: lo sforzo delle sezioni per contribuire direttamente o attraverso il prolungamento delle feste, e la contribuzione di singoli compagni e simpatizzanti. Lo vediamo già da questo elenco. Accanto alle iniziative delle sezioni cresce l'elenco dei sottoscrittori individuali. È il segno di un'attenzione diffusa, ma anche del lavoro capillare del partito, di un protagonismo nuovo delle sezioni. Non possiamo inoltre fare a meno di annotare che il «movimento» delle feste prolungate si consolida. Ora parlare di un giorno in più è cogliere solo una parte di ciò che accade. Molte sezioni hanno infatti scelto di sottoscrivere per l'Unità due, tre, quattro, anche nove giorni straordinari di festa. E, d'altro canto, questa, la formula che permette di raggiungere rapidamente l'obiettivo e di allargare, contemporaneamente, la propria presenza politica tra la gente.

### «ALL'UNITÀ TUTTO IL NOSTRO CONTO IN BANCA»

La segreteria della sezione «Adamoli» di Genova ha deciso che l'Unità era più importante del conto in banca. Così ha sottoscritto tutto il proprio piccolo deposito, due milioni, per il nostro giornale. La sezione «Adamoli» aveva già versato altri 4 milioni per il partito e la stampa, assieme a 1.850.000 lire per la sottoscrizione straordinaria. Messì tutti assieme fanno quasi otto milioni.

### UN MILIONE DA PIERO FASSINO

Il compagno Piero Fassino, segretario della Federazione di Torino, ha sottoscritto un milione. Un altro milione a testa hanno sottoscritto le sezioni 11° e 24° di Torino.

### FERRARA, 10 MILIONI DA UN FESTA PROLUNGATA

FERRARA — Dieci milioni e cinquecento mila lire: tanto hanno versato le due sezioni di Ferrara «Sergio Cavina» e «Zona Industriale» a conclusione della loro festa dell'Unità, che si è svolta con successo ed è stata prolungata di un giorno, avvalendosi del contributo importante dei compagni della sezione di Voghera. Naturalmente i compagni delle due sezioni hanno già saldato il loro obiettivo per la sottoscrizione ordinaria di 30 miliardi. Lo stesso ha fatto la sezione di Poggio Renatico, che in più ha versato un milione per l'Unità. Un milione e mezzo viene dalle quattro sezioni di Copparo, che hanno prolungato di un giorno la loro festa: un milione è stato versato dalla sezione «Bonaccorsi» di Ferrara.

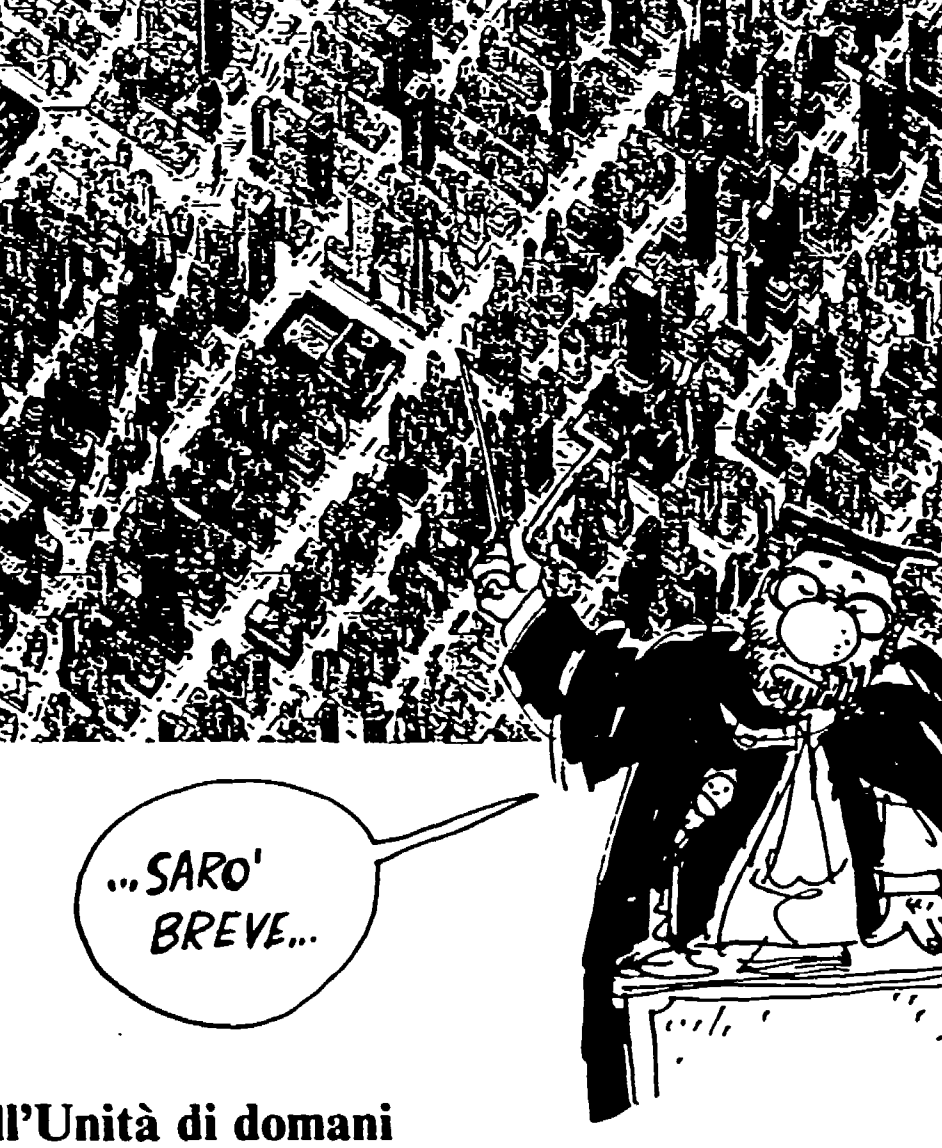
### UNO, DUE, NOVE GIORNI DI FESTA IN PIÙ

Sempre più numerose le sezioni che hanno deciso di prolungare le proprie feste di l'Unità. La sezione di Treviso (Napoli) ha deciso di anticipare l'inizio di nove giorni: aprirà il 21 agosto e andrà avanti sino al 2 settembre. Il ricavato dal 21 al 29 agosto verrà interamente versato a l'Unità. La sezione «La Chiappia» di La Spezia sottoscrive 500 mila lire e prolunga di cinque giorni la propria festa. Quattro giorni in più per la sezione di Galliano del Mugello (Firenze), con l'incasso dei 24 agosto versato interamente a l'Unità. Due giorni in più sono stati organizzati dalle sezioni di Ronciglione, in provincia di Viterbo. Un giorno in più di festa per le sezioni di Allumiere (Federazione di Civitavecchia), Ceccano (Frosinone), Cutigliano (Pistoia). La sezione di Cerreto (Firenze), dopo una giornata di festa in più ha sottoscritto due milioni.

### A ROIATE TRE GIORNI PER LA PACE E L'UNITÀ

Ieri venerdì è iniziato a Roiate in Provincia di Roma la festa de l'Unità organizzata dalla sezione «Enrico Berlinguer». La festa ha come tema dominante la lotta per la pace e prevede una serie di iniziative per la sottoscrizione straordinaria per l'Unità.

### PROSEGUONO LE LEZIONI DI BOBO SU:



Sull'Unità di domani